

Luciano Ligabue

# Una brava persona

di Marinella Venegoni

Luciano Ligabue è comunque una brava persona, una persona per bene. Detto così, senza tanti giri di parole, può anche sembrare un profilo ridotto, un accomodamento di maniera per poi sbatterci dentro l'indifferenza verso il suo lavoro artistico, che è tanto, intenso, anche fortemente motivato. Eppure, in un modo dove gli obblighi crudeli dello showbiz ammazzano con trascuratezza l'autenticità della dimensione umana, o comunque la emarginano all'interno di un processo produttivo dentro il quale la sola cosa che conti è l'araffo del successo, recuperare questa dimensione trascurata è un merito straordinario, di cui un artista di successo dovrebbe andar fiero.

E che Ligabue sia una persona per bene, un uomo con testa, cuore, sentimenti, ed emozioni vere, lo si è capito, nel tempo, da tanti particolari: il modo franco e schietto e asciutto di parlare, lontano da certi bizantini distinguo; il non dichiarare mai niente a sproposito, il non amare le polemiche e il non andarcisi mai a ficcare a capofitto, il tirarsi indietro in modo perentorio quando di mezzo c'è la vita privata, l'evitare la partecipazione a manifestazioni non in linea con la sua weltanschauung. Luciano Ligabue è, anche, un tipo corretto. Uno che gioca nel proprio ruolo e che, dopo tanti anni di onorato servizio, ancora si scandalizza delle mascalzonate nelle quali al mondo dei media capita di inciampare: è appena il caso di ricordare il video di *Una vita da mediano*, con quel giornalista che gli faceva lo sgambetto mentre usciva dal campo di gioco.

Inspirate da episodi realmente accaduti, quelle immagini sono un clip che ancora oggi Ligabue non rinnega. In una conversazione recentissima, mi ha esposto un pensiero rimarchevole: un'amicizia vera fra un artista e un giornalista musicale non può esistere, era il senso. E' persino ovvio che l'amicizia toglierebbe oggettività e libertà a quello dei due che scrive. Ma vallo a raccontare in questo mondo del pop italiano, dov'è tutto un rincorrersi di inviti a cena per portarsi a casa i cantanti e fare bella figura con gli amici;

dove si applaude volentieri alle conferenze stampa, dove si tiene spesso per il vincitore. Un mondo dove le piccole, meschine miserie dello scoop corto, maleodorante, dell'abbraccio finitamente fraterno, delle invidiuzze da cortile di barriera, dominano sul lavoro serio, sul rigore del mestiere (e senza risparmiarne nessuno: i critici anzitutto, certo, ma anche i cantanti e i musicisti, i promoter, gli uffici stampa, tutta la corte che gira intorno a quest'ambiente ormai in crisi di sopravvivenza).

Chiarito questo - che già non è poco - resta da capire che cosa artisticamente rappresenti il lavoro di questa persona per bene nel mondo della musica popolare italiana. L'interrogativo è quasi obbligatorio in questo settembre che per Ligabue è davvero di fuoco: come ora usa, un concerto unico, il giorno 10, disseminato su quattro palchi quattro e con un pubblico potenziale di 250 mila (250 mila!) persone al Campo Volo di Reggio Emilia, due passi dalla sua Correggio, e qualche giorno dopo l'uscita del nuovo album, *Nome e Cognome*. Avevamo ascoltato in anteprima due-tre brani: sveltava la scomposizione fra contenuti intimisti, personali, e sbandieramento di chitarre forti e chiare, alla sua maniera, nel singolo *Il giorno dei giorni* che occhieggia al rock classico; ma c'è anche la ricerca di una più raccolta intimità in due pezzi sofferiti, come *Lettera a G.* e *Sono qui per l'amore*, ballad dove la voce trova una dimensione meno stereotipata e più intensa: certo, più convincente di molto di quello che abbiamo sentito cantare finora di Luciano Ligabue (che è tanto).

Ecco, forse al partito di coloro che non amano il rocker Ligabue va ascritta l'insoddisfazione per una certa latitanza di nuances e di chiaroscuri nel suo percorso musicale e interpretativo, quell'affogare tutto - fin qua - dentro un impianto di vocalità che più volte s'adagia nei moduli d'una uniformità rassicurante, quell'adeguarsi ad uno standard di idea aurea del rock senza impegnarci quel rovello che somigli fino in fondo ad un autentico mettersi personalmente in gioco. Il rimanere, tutto sommato, prevedibile come scrittura musicale e interpretazione, al servizio di un modello che si ama e si stima forse troppo. Tutto questo, in contrasto con testi che poi raccontano invece un'epicità autentica, assai intrigante per certo pubblico che infatti ha dimostrato di gradire molto la dimensione esistenziale della provincia: con i suoi piccoli eroismi e le imprese da ricordare, fra solitudini dolorose e profonde e un altrettanto profondo senso di amicizie e appartenenza.

## MUSICISTA



### LUCIANO LIGABUE

- > Soprannome: **Liga**
- > Il concerto-evento: **al Campo Volo di Reggio Emilia il 10 settembre 2005**
- > I suoi album: **11 (di cui 2 album live, una raccolta e una colonna sonora)**
- > I suoi film: **Radiofreccia e Dazeroadieci**
- > Il suo romanzo: **La neve se ne frega, Feltrinelli, 2004**
- > Le sue attività precedenti: **il bracciante stagionale, il metalmeccanico, il ragioniere, il conduttore radiofonico, il commerciante, il promoter, il consigliere comunale**
- > La sua prima canzone incisa: **Sogni di rock'n'roll da Pierangelo Bertoli**
- > Cosa sarebbe se fosse un vino: **un Sangiovese in purezza**
- > Cosa sarebbe se fosse un'emozione: **una passione autentica e sanguigna**
- > Se fosse un colore: **rosso rubino**
- > Un pensiero del Liga: **"Le canzoni sono di chi le ascolta... perciò fatene quel che volete: fischiettele senza pietà sotto la doccia, godetevi la loro leggerezza e allegria!"**

